

I giorni della liberazione di Torino nelle memorie di un comandante partigiano

di Gino Cattaneo

Aprire lo scrigno della memoria sui fatti indimenticabili della liberazione di Torino mi porta a ricordare momenti che furono di paura, di coraggio, di infinita umanità. A riscoprire voci e volti di ragazzi, uomini e donne per tanti mesi vissuti in clandestinità a prezzo di immani sacrifici, nutriti di speranze e di sogni affidati all'ultimo balzo verso la città capoluogo al momento dell'insurrezione e alla vittoria finale.

Dai primi giorni di aprile c'era nell'aria qualche cosa di impalpabile, la percezione in tutte le formazioni foranee del CVL che presto sarebbero arrivati ai Comandi ordini importanti.

Il 18 aprile Torino si fermava per il grande sciopero generale organizzato dal CLN centrale e da quelli distribuiti nei vari settori della città. Gli operai incrociavano le braccia, i tranvieri, i ferrovieri cessavano ogni attività, le saracinesche dei negozi erano quasi tutte abbassate, i docenti si rifiutavano di fare scuola, le donne reclamavano più generi alimentari, chiedevano la fine della guerra.

Si presagiva l'imminenza dell'insurrezione, qua e là si improvvisarono comizi, dall'Astigiano e dal basso Monferrato gli uomini dell'VIII Zona e della 1ª Divisione «Garibaldi» il 19 aprile attaccavano e annientavano il presidio fascista di Chieri fra l'entusiasmo della popolazione.

Questo duplice fatto se aveva lasciato indifferente, almeno in apparenza, il Comando tedesco aveva invece portato scompiglio nelle file fasciste che vedevano arrivare la fine insieme alla volontà del popolo di combattere e vendicare la morte di

tanti compagni e compagne dai nomi anonimi ma anche importanti.

Venne l'ora dell'insurrezione generale disposta col piano d'attacco «Aldo dice 26 per 1» studiato nei minimi particolari dal CMRP sotto la guida dei Comandi di settore e del Comando Piazza: i Comandi di zona assegnarono ad ogni formazione gli obiettivi da colpire, i punti strategici da conquistare.

Dalla mezzanotte del 25 fino al 26 i sapisti e i gappisti controllarono le fabbriche, sloggiarono i fascisti e i tedeschi dagli uffici pubblici, presidiarono con poche armi ma con tanto coraggio gli impianti elettrici, del gas, del telefono, mentre dalle valli le Divisioni Autonome «Garibaldi», «Matteotti», «G.L.» con marce forzate penetravano in città il mattino del 27 incontrando una furiosa resistenza nazifascista ancora padrona di carri armati, autoblindo e armi pesanti e per nulla decisa ad arrendersi.

La colonna del generale Sclimmer, proveniente da Cuneo, forte di oltre 30.000 uomini, prese contatto con il CLN e il CMRP per avere via libera per il Brennero o quantomeno per Milano passando per Torino, ma ebbe un netto rifiuto salvo la resa incondizionata. Mentre a Torino si combatteva, la colonna tedesca alla periferia lasciava dietro di sé una scia di terrore e di morti. 66 a Grugliasco, 9 al ponte dell'autostrada per Milano nel comune di Settimo, 51 a Santhià, prima di arrendersi al Comando partigiano di Biella alla presenza di un ufficiale delle forze alleate.

Eliminati i focolai di resistenza con il contributo di tutte le formazioni differenziate, delle SAP e dei GAP, Torino esprimeva ai partigiani tutto il suo calore e il suo entusiasmo. Ai balconi sventolavano le bandiere tricolori, i civili si mescolavano ai gruppi armati che si spostavano continuamente per individuare i cecchini che sparavano su tutto e su tutti, ma la Città era libera. Tornavano a circolare alcuni tram, alla sera si accendevano le luci, sia pure in mezzo alle macerie delle case distrutte dai bombardamenti,

■ Gino Cattaneo durante una celebrazione.



tutto sembrava bello, irreali, le strade pulite, i cittadini dignitosamente vestiti camminavano nuovamente tranquilli. Ovunque voci gioiose: si tornava a cantare, a ballare, dimentichi delle sofferenze, delle privazioni.

Mentre si dava sepoltura ai morti la polizia partigiana doveva garantire l'ordine pubblico, scovare le spie, i traditori, i delatori e consegnarli al tribunale del popolo.

La domenica 6 maggio del '45 fu l'apoteosi del movimento armato partigiano del CVL e non lo fu solo per Torino ma per tutto il Piemonte.

Più di ventimila uomini, con a fianco le loro staffette perfettamente inquadrati, con alla testa i loro comandanti, sfilarono per le vie della città dando ai cittadini, venuti per acclamarli, il senso della compostezza, dell'ordine, della disciplina, ognuno con il suo fazzoletto distintivo di formazione. Nello sfilamento, quasi con «pignoleria» militare, venne curato l'allineamento, la forma estetica. Passati in rivista dal comandante Alessandri (gen. Alessandro Trabucchi) e da tutto il CMRP, i comandanti di formazione salutavano militarmente come i loro padri, i loro nonni.

Le autorità alleate ebbero l'impressione di trovarsi davanti a dei volontari veri e non, come qualche ufficiale inglese pensava, di fronte a degli avventurieri. Erano i soldati del CVL che rendevano omaggio alla loro bandiera dietro la



■ Torino: Franco Antonicelli, presidente del Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte che ha diretto l'insurrezione, parla in piazza Vittorio. Il secondo da destra, in primo piano, è il sindaco della Liberazione, Giovanni Roveda. Al centro il generale A. Trabucchi. In basso: sfilano anche i cingolati e le armi pesanti usciti dalle officine dove erano in riparazione.

quale mille e mille altre rappresentavano i compagni caduti nella lotta per la libertà di tutti.

In quel tiepido giorno di primavera finiva per i partigiani quella meravigliosa, irripetibile stagione che li aveva visti protagonisti di tanto slancio e di tanto eroismo per il riscatto della Patria.

Era prossima la smobilitazione di tutte le formazioni, la consegna delle armi, il ritorno al normale vivere civile. Quella parata aveva impressionato gli Alleati in modo tale da far temere anche in Italia ciò che era avvenuto in Grecia.

Orgoglio e fierezza per i Volontari della Libertà della città di Torino è l'aver contribuito alla ripresa del-

le attività civili, industriali, culturali in tutti i settori della vita cittadina.

Quando le truppe alleate entrarono a Torino, funzionava la Giunta Provvisoria, la Questura, la Prefettura, la Magistratura.

Venne disposta l'insurrezione contro il parere negativo del colonnello Stevens, addetto militare britannico, e l'ordine fu giusto anche se un altro ordine, rimasto un mistero, rischiò di far fallire la liberazione della nostra Città.

Quei giorni sono lontani, si è aperta una stagione di democrazia e di libertà che dura da oltre mezzo secolo, fino ad oggi garantita dalla Costituzione repubblicana che poggia sui valori della Resistenza e della lotta di Liberazione. Quei valori che rappresentano il sacrificio, l'amore per la Patria voluta libera. La tolleranza, l'integrazione razziale, la solidarietà vera sono il bene più alto che non si può barattare a nessun costo.

Troppi hanno dimenticato, altri non vogliono che se ne parli, tra i giovani di oggi c'è voglia di sapere, di capire, poter dare un giudizio critico, chiedere al tempo di rendere giustizia nella verità.

Finita la guerra – senza il crepitio delle armi, il fragore delle bombe, tornata la quiete – Torino mi è sembrata una signora elegante, raffinata, un po' demodé ma sempre bella. ■

